

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 7 (2004)

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Autor: Varini, Riccardo M. / Pedrazzini, Mario M.

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ROMANO BROGGINI

Losone

Con contributi di A. COLOMBI, F. BINDA, S. BIAGGIO-SIMONA, F. FORNERA, A. RIMA e F. AMBROSINI,

Losone, Poncioni SA, 2003, 256 pp.

Anche un breve tragitto fra i nuclei originari delle quattro suggestive terre di Losone, basta ad invogliare il visitatore un poco sensibile ed attento alle numerose tracce di epoche ormai remote affioranti qua e là, ad addentrarsi in un passato che si ripromette affascinante. Tali aspettative non permangono deluse una volta scorsa l'opera curata dal professor Romano Broggin, avvalendosi dei contributi di vari cultori di storia locale, dalla quale si può innanzitutto constatare la nostra lontananza dalla realtà di un tempo cronologicamente ancora vicino, caratterizzata da un'economia in prevalenza rurale ed artigianale ma anche a connotazione migratoria, da un sistema fortemente legato allo sfruttamento delle risorse territoriali, dalla pregnanza del fenomeno religioso, da un'organizzazione locale largamente autonoma ma allo stesso tempo strettamente inserita in una struttura più ampia a livello regionale, derivata dall'antica pieve.

Tale configurazione di origine medievale, pur subendo negli anni inevitabili mutamenti, riuscirà a perdurare sin oltre la metà del XIX secolo, a testimonianza di quanto fosse radicata nel tessuto sociale. Dal profilo politico istituzionale colpisce infatti quanto laborioso sia stato il distacco dal vecchio comune patriziale, retaggio dell'antica vicinia, e quanto rapido il declino dell'economia rurale nell'immediato dopoguerra, nel corso del quale vide la luce un inusitato frenetico sviluppo edilizio ed industriale, al quale è dedicato il capitolo conclusivo.

Nell'ottica di illustrare compiutamente i prodromi e i diversi aspetti di questo fenomeno possono essere inquadrati i capitoli relativi allo sviluppo demografico durante il XIX secolo, ricavati dai registri dell'epoca a cura del giovane studioso Fausto Fornera. Da questi rilievi è possibile toccare con mano l'importanza ed il ruolo svolti dall'emigrazione stagionale, in particolare verso la vicina Italia, indispensabile fonte integrativa di sostentamento nell'economia di allora, secondo canoni in auge da tempo memorabile. A questo ciclo tradizionale subentrano a partire dalla seconda metà dell'Ottocento nuovi fenomeni: l'emigrazione per le Americhe, i lavori di arginatura della Maggia, il riordino particellare, i grandi lavori di bonifica delle campagne ad opera degli internati, lo sfruttamento delle cave, i nuovi collegamenti ferroviari e stradali, l'insediamento della caserma negli anni Cinquanta. Ciò contribuirà in breve tempo a rendere Losone un importante polo di attrazione residenziale ed industriale, sconvolgendo equilibri secolari e dando origine al vasto agglomerato che oggi conosciamo.

In questo contesto diverse pagine sono dedicate alla storia del ponte fra

Locarno ed Ascona, realizzato ad opera dell'ingegner Francesco Meschini agli albori del XIX secolo, in sostituzione dell'antico navetto già menzionato al tempo dei conti Rusca, e poi più volte danneggiato e ricostruito in varie fogge, che svolse un ruolo di primo piano nello sviluppo dei traffici e delle comunicazioni. Degno di nota il contributo del compianto ing. Alessandro Rima sul regime di economia delle acque nel comprensorio losonese, costituito da una fitta rete di canali e prese di adduzione dalla Melezza, dalla Maggia e dal torrente Brima, destinata a garantire l'approvvigionamento irriguo delle campagne, base di un'importante produzione cerealicola per l'intera regione, nonché il funzionamento di opifici, mulini, folle e magli, tramite un'articolata regolamentazione che fu oggetto nel corso dei secoli di lunghe diatribe e processi sino all'Ottocento inoltrato. Di questi manufatti fino a qualche decennio fa ancora visibili sul terreno, non resta oggi che il ricordo.

Altri temi dell'opera, andando cronologicamente a ritroso, sono incentrati sul periodo balivale, contraddistinto da un ripiegamento accompagnato da tenaci tentativi di ingerenza da parte di elementi esterni, episodi sinora poco noti e meritevoli indubbiamente di ulteriore approfondimento. Pure presente appare l'epoca della dominazione viscontea e sforzesca con i conti Rusca, che permette di fornire una visione unitaria dell'antica struttura pievana, e del ruolo che in essa svolgevano i dodici comuni forensi dell'agglomerato, fra cui appunto Losone, che unitamente alle Università dei Nobili, dei Borghesi e più tardi anche dei Terrieri di Locarno, formavano il Comune Grande. Ed è proprio all'interno di questa impalcatura che la moviola del narratore riesce, spostandosi sapientemente su diversi fronti, ad avvicinare il lettore alla composita realtà medievale, quale risultante di vari e complessi fattori venuti a sovrapporsi con i secoli a partire dal crollo dell'Impero Romano: movimenti migratori di popolazioni, in particolare longobarde e franche, la nascita del feudalesimo ad opera dei regnanti Carolingi, la creazione di nuove giurisdizioni, il potere politico dei vescovi di Milano e di Como.

Proprio su tali premesse vediamo apparire i primi documenti relativi alla comunità losonese, dotata di un ordinamento proprio e sensibilmente più estesa di quella attuale, in particolare con l'avamposto di Vosa verso la Valle Onsernone e con possedimenti anche in Val di Bosco, poi abbandonati. Ma l'archeologia ci permette di attestare insediamenti ben più antichi. A questo proposito i primi capitoli trattano dei ritrovamenti documentati in modo copioso già dai primi decenni del '900 e databili a partire dai primi secoli a.c. sino al tardo impero romano. Introduce poi il volume una presentazione della situazione geologica della zona, volta anche ad evidenziare gli influssi della morfologia del suolo sulla presenza antropica.

Si tratta di un'opera di indubbio valore, che si affianca al pregevole studio di don Siro Borrani *Appunti di storia losonese*, edito nel 1964 ma risalente

in realtà già allo scorcio del XIX secolo¹. Da allora la storiografia ha avuto modo di compiere significativi progressi, grazie soprattutto ai contributi di Gottardo Wielich e di Virgilio Gilardoni, oltre a ricerche di carattere più prettamente locale. Pur trattando anche argomenti di una certa complessità, il linguaggio espositivo appare sempre accessibile e piano, ciò che costituisce un valido incentivo al lettore anche sprovvisto di nozioni approfondite, a non smarrirsi lungo il filo del racconto. Tuttavia a più riprese affiora evidente la vasta erudizione ed il retroterra culturale del compilatore avvezzo a destreggiarsi nei campi più disparati, che, anche soffermandosi su fatti minuti, non perde mai di vista il più ampio contesto nel quale essi vanno inseriti. Questo garantisce un costante ed elevato tenore didattico. Traspare pure da tutta la narrazione il profondo amore per la terra e le tradizioni locali del quale l'autore è depositario, e che gli è caro tramandare. Da qui l'aspirazione primaria di riuscire a farsi ascoltare, come del resto ben si addice ad uno sperimentato docente. Da menzionare pure il corredo iconografico che accompagna il testo, al quale forse poteva riuscire utile un apparato critico più sviluppato.

La pubblicazione è stata resa possibile grazie al sostegno dell'Associazione Legato delle Tre Squadre del basso Losone.

RICCARDO M. VARINI

1 S. BORRANI, *Appunti di storia losonese*, Lugano 1964. (Manoscritto 1912).

AA. VV.

Terra del Ticino – Diocesi di Lugano

a cura di L. VACCARO, G. CHIESI, F. PANZERA, Brescia 2003, 493 pp.

Con questa pubblicazione si è inteso ricostruire le varie tappe dell'evangelizzazione e dell'esperienza della Chiesa nel comprensorio dell'attuale Cantone Ticino attraverso i secoli: vescovi, clero, religiosi e popolo di Dio, passando dall'appartenenza alle diocesi di Como e Milano sino al XIX secolo, al periodo dell'amministrazione apostolica quale successiva fase intermedia dopo il distacco non del tutto indolore dalle diocesi lombarde, per giungere alla creazione di una diocesi ticinese a pieno titolo.

Il volume rappresenta il primo complemento nell'ambito della prestigiosa collana «Storia religiosa della Lombardia». Esso è strutturato in due parti, delle quali la prima segue una schema cronologico volto a illustrare il delinearsi delle strutture della chiesa cattolica dalle sue origini sino ai recenti sviluppi in epoca moderna, caratterizzate da non poche vicissitudini. A questa parte hanno contribuito G. Chiesi, A. Rimoldi, P. Vismara, F. Panzera, A. Gili, D. Dosi, M. Trisconi.

La seconda sezione è invece costituita dall'accostamento di vari temi di carattere monografico, dedicati ad aspetti ed istituzioni che hanno maggiormente contraddistinto nell'area geografica ticinese la presenza cristiana, segnatamente i vescovi dell'amministrazione apostolica (A. Moretti), gli ordini e le congregazioni religiose pre e post tridentine (G. Spinelli e D. Bellettati), l'arte sacra (G. Curonici), le scuole e le opere sociali (A. Gandolla), il laicato cattolico nella sua azione ecclesiale politica e sociale (L. Maffezzoli, F. Panzera, A. Gili) ed i rapporti fra la Chiesa e il Cantone Ticino (A. Lepori).

Il volume è pure arricchito da alcuni suggestivi inserti fotografici e corredato anche da una cartografia con dati relativi a pievi, vicariati, parrocchie, insediamenti religiosi nelle varie epoche, ai santuari, alle leghe operaie cattoliche (inizio secolo XX); da un ricco materiale documentario con la cronotassi dei vescovi, le visite pastorali, i sinodi, i beati e venerabili del Ticino, e da brevi schede su archivi e biblioteche che raccolgono una documentazione particolarmente utile per la storia religiosa; infine da una bibliografia analitica con fonti edite e studi, ed un indice dei nomi delle persone e dei luoghi, strumenti particolarmente utili per i ricercatori.

I pregi dell'opera sono molteplici. Innanzitutto in tal modo viene colmata una lacuna, fornendo una presentazione sistematica e scientifica sul fenomeno religioso in Ticino, sinora perlopiù circoscritto a studi di carattere puntuale e datati negli anni, spesso privi o comunque carenti dei necessari riscontri, indispensabili per adempiere ai requisiti minimi oggi richiesti. D'altro canto va pure sottolineato come a questa situazione può avere contribuito un luogo comune, volto a dedicare alla storia ecclesiastica un'attenzione di carattere minore. Tale atteggiamento è almeno in parte

riconducibile ai lunghi scontri intercorsi nell'Ottocento tra fautori e oppositori della separazione fra Stato e Chiesa in merito al ruolo da attribuire al fenomeno religioso nella società, ciò che anche in modo inconsapevole può avere indotto a relegare in secondo piano la ricerca storiografica in materia. Ed è questo uno dei tratti che più possono apparire evidenti al lettore. In tempi passati il fatto religioso investiva tutti gli aspetti della vita del singolo e della comunità, cosicché la Chiesa, rispettivamente il parroco, costituivano, il fulcro ed il punto di riferimento della struttura sociale.

Con l'inizio dell'epoca moderna si profila una nuova realtà, imperniata sulla comunità civile, che tende sempre più a rendersi indipendente ed autonoma dall'autorità ecclesiastica, talora anche in modo conflittuale. Ciò determina, nel contesto di una dialettica non scevra da tensioni, la reazione da parte di coloro che accanto ai valori civili intendono affermare quelli religiosi in una prospettiva che fuoriesce dalla limitata cerchia della coscienza individuale. Da questa tormentata esperienza alla fine dell'Ottocento prende origine la forma attuale della società moderna, da cui escono sostanzialmente vittoriosi i fautori della predominanza dei valori laici. Si tratta comunque di un'evoluzione che appare destinata ad interessare lo studioso ancora negli anni futuri e che vede delinearci all'interno del mondo religioso stesso una serie assai variegata e complessa di approcci nei rapporti culturali e scientifici con il mondo moderno e di concezioni differenti della politica stessa.

RICCARDO M. VARINI

AA. VV.

L'Oratorio di San Giovanni Battista a Campo Vallemaggia, Storia e restauro, a cura di MARIO M. PEDRAZZINI, Locarno, Tip. Pedrazzini, 2004, 143 pp.

I nostri soci che, nel settembre dello scorso anno, visitarono Campo Vallemaggia, certo si ricordano dei ponteggi che inquadravano l'Oratorio costruito nel 1749 da Giovanni Battista Pedrazzini e dedicato al suo santo protettore. L'esterno stava per essere terminato, ma all'interno tutto era ancora da fare. Quasi da non credere: un solo anno è bastato per compiere l'opera. Ed il 25 settembre – a ricordo della prima Messa quel giorno letta- vi dal parroco di Cerentino come rappresentante del Vescovo di Como – i Pedrazzini si riunirono per celebrare di nuovo il sacro rito nell'Oratorio che da decenni non conosceva che il silenzio.

Per l'occasione è stato pubblicato un bellissimo volumetto, che raccon- ta, sulla base di numerosi documenti del tempo, anzitutto la storia dell'Oratorio (contributo di Mario M. Pedrazzini). Si riproducono e si com- mentano i vari documenti che ne permisero l'erezione – come la supplica del fondatore al Vescovo di Como e il consenso di quest'ultimo, legato a varie condizioni. Si parla del contratto firmato dal *Gio Batta Pedrazzino il Vecchio* con i fratelli Casarotti di Cimalmotto (un ramo della più vecchia fami- glia Jostis, come si rileva da una nota) e delle varie tappe della costruzione, basandosi anche su un disegno di quegli anni. Si riproducono gli ordina- menti liturgici originali e quelli che seguirono, come anche un interessante e senza dubbio raro stato personale del canonico Giovanni Martino Pedrazzini (un manoscritto del 1761), dove questo sacerdote elenca le fun- zioni che celebra e quando e con che paramenti, quali esercizi della mora- le pratica e di quali autori si serve, quali opere usa per la meditazione ecc. Né mancano molti accenni agli arredi, con date e nomi di artigiani ma anche della provenienza di oggetti particolarmente preziosi.

Franco Pedrazzini analizza le complesse relazioni giuridiche derivanti dal- l'originale *Jus patronatus* fino alla recente istituzione di una Fondazione eccle- siastica quale proprietaria dell'Oratorio da parte del Vescovo Mons. E. Togni. Pagine dense di osservazioni giuridiche, che susciteranno senza dubbio interesse, trattandosi di un campo non facile e non privo di incertezze. La parola passa poi a chi ha diretto il restauro, agli architetti dott. *Annamaria Montemartini* e dott. *Gianfranco Rossi*, coadiuvato dall'ing. *Luigi Pedrazzini*. Rossi delinea a grandi tratti e basandosi sulla sua esperienza nel campo dei monumenti storici, i criteri posti alla base del restauro, dando così un pre- zioso contributo di interesse generale.

I grandi affreschi e la pala d'altare, opere di Giuseppe Mattia Borgnis sono commentati da uno dei migliori conoscitori di questo artista, il dott. *Dario Gnemmi*, che, per la prima volta, immette il Borgnis e le sue opere presenti

nell'Oratorio nel vasto orizzonte della pittura italiana del Settecento, completando così un suo studio sull'opera del pittore vigezzino in Inghilterra, studio apparso nel 2001. E ne trae la conclusione che quanto il Borghis creò a Campo è fondamentale per capire gli affreschi a West Wycombe House – oggi ancora considerati uno dei punti salienti dell'*augustean style* inglese. Di particolare interesse sono i resoconti dei *restauratori*, pubblicati, come si legge, *in omaggio a questi preziosi collaboratori*. Così il lettore ha l'occasione di seguire le varie fasi del restauro degli affreschi, dei mobili (che risalgono agli anni attorno al 1756), degli oggetti in metallo (fra cui alcuni preziosi di Augsburg) o di quelli in legno (come una croce per processione di particolare interesse). Si legge che – e come – l'altare marmoreo ha dovuto essere praticamente scomposto per poterlo restaurare, ricercando poi i vari tipi di marmo per rifare gli elementi che l'umidità aveva distrutto. Leggiamo quali attenzioni meritano le tele, di quale epoca sono i paramenti, fra i quali un raro e pregevole drappo mortuario (*pallium feretrale*) di grandi dimensioni, che rispondeva alle raccomandazioni fatte agli inizi del 1'600 da Carlo Borromeo.

Numerose sono le illustrazioni, di cui la maggior parte a colori, spesso scelte in modo da permettere il confronto fra prima e dopo il restauro. E la riproduzione di documenti coevi alla fondazione dell'Oratorio non fa che accrescere l'interesse anche dello storico. Citiamo solo la fattura di un falegname per «le fenestre, le portine, la brodela, il banchetto, il navelo dela aga santa, la porta granda [...]» con i relativi prezzi calcolati in «lire 15 dicho lire qindici [...]».

Sarà una piacevole e nutriente lettura – che auguriamo a tutti i nostri soci, scusandoci per questa... auto-recensione. Ma il brevissimo lasso di tempo fra stampa dell'opuscolo e stampa del nostro Bollettino non ci lasciò altra scelta – a meno di rinviare all'anno prossimo.

Grazie per la comprensione.

MARIO M. PEDRAZZINI